

Lo dimostra un'inchiesta governativa

Avevamo ragione

I lavoratori italiani immigrati guadagnano meno degli australiani — Confermati dall'inchiesta i dati forniti dalla FILEF un anno fa

Dunque, avevamo ragione noi. Avevamo ragione quando, l'anno scorso, dicevamo che i lavoratori immigrati italiani vivevano in condizioni più disagiate e, in particolare, ricevevano salari più bassi dei lavoratori australiani.

Queste conclusioni le avevamo tratte da un'inchiesta svolta dalla FILEF, fra il marzo '74 e il febbraio '75, fra 400 famiglie di italiani a Coburg e Brunswick, inchiesta che dimostrava, tra

del maggio scorso. Come se noi avessimo offeso "l'onore" degli immigrati italiani.

Ed ecco che, due settimane fa, escono i primi risultati di un'inchiesta governativa sui livelli salariali dei lavoratori australiani ed immigrati; e cosa dimostra questa inchiesta? Nè più nè meno quello che dicevamo noi un anno fa, e cioè che i lavoratori italiani (e greci) sono quelli peggio pagati in Australia, e che i loro salari sono nettamente inferiori al

MEN		
COUNTRY OF ORIGIN	NUMBER EMPLOYED	AVERAGE WAGE
AUSTRALIA	2,177,600	\$152
BRITAIN	323,300	\$162
AMERICA AND CANADA	17,100	\$175
NEW ZEALAND	23,500	\$189
ITALY	95,600	\$138
GREECE	49,500	\$127
YUGOSLAVIA	52,700	\$140
WOMEN		
COUNTRY OF ORIGIN	NUMBER EMPLOYED	AVERAGE WAGE
AUSTRALIA	880,900	\$114
BRITAIN	121,700	\$117
AMERICA AND CANADA	8300	\$146
NEW ZEALAND	11,900	\$121
ITALY	37,200	\$95
GREECE	20,700	\$99
YUGOSLAVIA	24,800	\$103

l'altro, come in questi due sobborghi solo il 3,3% dei lavoratori italiani avevano una professione, il 3,4% svolgevano lavoro d'ufficio, il 9,8% lavoravano in proprio; mentre il 47,5% erano operai comuni, semi-qualificati o qualificati, e il 3,5% erano disoccupati. L'inchiesta dimostrava inoltre che solo il 18% di questi lavoratori italiani guadagnavano più di \$100 alla settimana, mentre il 60% guadagnava da \$65 a \$95 alla settimana, in paragone al guadagno medio settimanale di un lavoratore australiano, che era di \$124.

Appena usciti i risultati dell'inchiesta, la stampa italiana e australiana si scatenava in una campagna diffamatoria contro la FILEF, accusandola di ogni mostruosità e falsità, inventando inesistenti "inchieste" parallele che avrebbero dovuto dare risultati completamente opposti, e cogliendo l'occasione per iniziare quella violenta campagna anti-FILEF, culminata poi, come tutti ricordano, nell'incendio

salario medio del lavoratore australiano.

Questa inchiesta governativa è stata condotta nell'agosto scorso fra 20.000 famiglie di lavoratori in Australia, ed ha coperto lavoratori a tempo pieno dai 16 anni in su, che lavorino 35 o più ore settimanali; e i suoi risultati, come si può vedere nello specchio allegato, mostrano che, mentre il salario medio di un lavoratore australiano è di \$152 alla settimana, quello di un lavoratore italiano è di \$138, e quello di un lavoratore greco di \$127; per le lavoratrici, i dati sono invece: australiana \$114, greca \$99 e italiana \$95.

Ecco perchè avevamo ragione; e possiamo concludere citando il commento a questa statistica rilasciato da Mr. Grassby, Commissario per le relazioni comunitarie: "Gli immigrati guadagnano in media il 20% in meno degli australiani, e sono costretti a svolgere soprattutto quei lavori "sporchi" e faticosi che gli australiani non vogliono svolgere".

IN UNA RIUNIONE CONVOCATA DAL CONSOLE

Si comincia a parlare di Comitati Consolari

Ci auguriamo che in questa riunione si cominci a chiarire l'equivoco in cui è stata tenuta per anni la Comunità italiana in Australia

Salutiamo con vivo compiacimento l'iniziativa annunciata dal Console generale d'Italia a Melbourne, dr. Ignazio Argento, di convocare

in noi la formulazione dell'augurio che iniziative del genere vengano prese presto in tutte le circoscrizioni consolari italiane in

di rendere concretamente effettiva la partecipazione democratica dei lavoratori immigrati sia all'aspetto consultivo che a quello decisionale della vita sociale. E ogni emigrato sa quanto in Australia, per cause diverse, siamo indietro da questo punto di vista.

Certo, non ci illudiamo che la riunione pubblica annunciata per il giorno primo marzo prossimo al Club Cavour, possa colmare da sola, e in una volta, la lacuna — in tema di partecipazione — che esiste nella comunità italiana d'Australia, e vogliamo dire proprio della intera Australia, non del solo Victoria. Tuttavia, almeno per quanto ci riguarda, lo consideriamo un passo, anzi, un passo assai importante. Tale lo consideriamo soprattutto in relazione ad alcuni temi che saranno posti in discussione. Ma salutiamo con compiacimento l'iniziativa perchè speriamo che essa dia luogo al primo di una serie di incontri nei quali si possano finalmente chiarire tanti equivoci sui quali un pugno di interessati ha costruito fino ad oggi la vita della comunità italiana in Australia, e, segnatamente, nel Victoria.

E' proprio grazie a questo equivoco che fino ad oggi sono state sabotate altre iniziative tendenti, senza alcuna presunzione, all'aggiornamento della comunità italiana in Australia in relazione alla strada percorsa non solo in Italia, ma anche in tante comunità di emigrati italiani, per quanto si riferisce alla partecipazione alle decisioni, alle strutture organizzative della comunità italiana e alla loro funzione precisa nella situazione attuale, e almeno in quella parte di tuturo che, senza presunzioni, è prevedibile e auspicabile in base alla conoscenza da una parte delle proposte di legge che giacciono in Parlamento in attesa di approvazione, e dalla altra della informazione re-

lativa alle forze che agiscono, al governo e all'opposizione, nel paese e fuori, nel settore dell'emigrazione. La riunione potrebbe quindi dare un contributo al chiarimento di questo equivoco, o almeno all'avvio del chiarimento. Da questa speranza il nostro compiacimento e l'augurio di tante altre riunioni di questo genere, magari con un ordine del giorno più specialistico, attraverso le quali tutta la comunità italiana possa rendersi conto che le cose, oggi, non sono più come erano dieci o venti anni addietro.

Il nuovo governo Moro



L'on. Moro

L'Italia ha di nuovo un governo. La settimana scorsa, infatti, l'on. Moro è riuscito a mettere faticosamente in piedi un governo monocoloro DC, per la cui sopravvivenza sarà necessaria, in Parlamento, l'astensione dei socialisti, repubblicani e liberali, e il voto favorevole dei socialdemocratici.

A guardare i nomi dei nuovi ministri, non si può certo dire che si tratta di un "nuovo" governo, ed e' per questo infatti che abbiamo detto che l'Italia ha "di nuovo" un governo.

Ma ecco l'elenco dei nuovi ministri:

Presidente del Consiglio: Moro; Interni: Cosiga; Affari Esteri: Rumor; Grazia e Giustizia: Bonifacio; Bilancio, Programmazione Economica e Mezzogiorno: Andreotti; Finanze: Stamatii; Tesoro: Colombo; Difesa: Forlani; Pubblica Istruzione: Malfatti; Lavori pubblici: Gullotti; Agricoltura e foreste: Marcora; Trasporti e Aviazione civile: Martinelli; Poste e Telecomunicazioni: Orlando; Industria, Commercio e Artigianato: Donat Cattin; Lavoro e Previdenza sociale: Toros; Commercio Estero: De Mita; Marina Mercantile: Gioia; Partecipazioni statali: Bisaglia; Sanità: Dal Falco; Turismo e Spettacolo: Sarti; Beni culturali: Pedini.

Da notare che da questo elenco manca l'on. Gui, ministro degli Interni uscente, rimasto fuori a causa dell'indagine in corso, da parte della magistratura, sullo scandalo delle bustarelle della "Lockheed" americana, scandalo in cui sono coinvolti sia Gui che Tannasi.

E' da notare, infine, che l'on. Granelli è stato riconfermato nel suo incarico di sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri.

re una riunione pubblica per discutere i problemi della numerosa comunità italiana nel Victoria. E il nostro compiacimento è tale da stimo-

Australia. L'iniziativa dimostra che anche nelle strutture consolari comincia a filtrare un'aria nuova: quella determinata dalla necessità

Gli argomenti in discussione il 1° marzo

Ecco l'elenco degli argomenti posti in discussione nella riunione pubblica che il Console Generale d'Italia a Melbourne, dr. Ignazio Argento, ha convocato per lunedì 1° marzo nei locali del Club Cavour:

Struttura organizzativa della comunità italiana (Enti, clubs, associazioni. Comitati Consolari e loro finanziamento);

Attività assistenziali e ricreative (reperimento fondi e spese a carico del governo italiano);

Scuole di italiano (reperimento fondi e spese a carico del governo italiano);

Progetto casa per anziani;

Comitato Consultivo degli Italiani all'estero;

Informazione, stampa, radio e TV.

La riunione avrà inizio alle ore 7 p.m.

ELEZIONI STATALI NEL VICTORIA

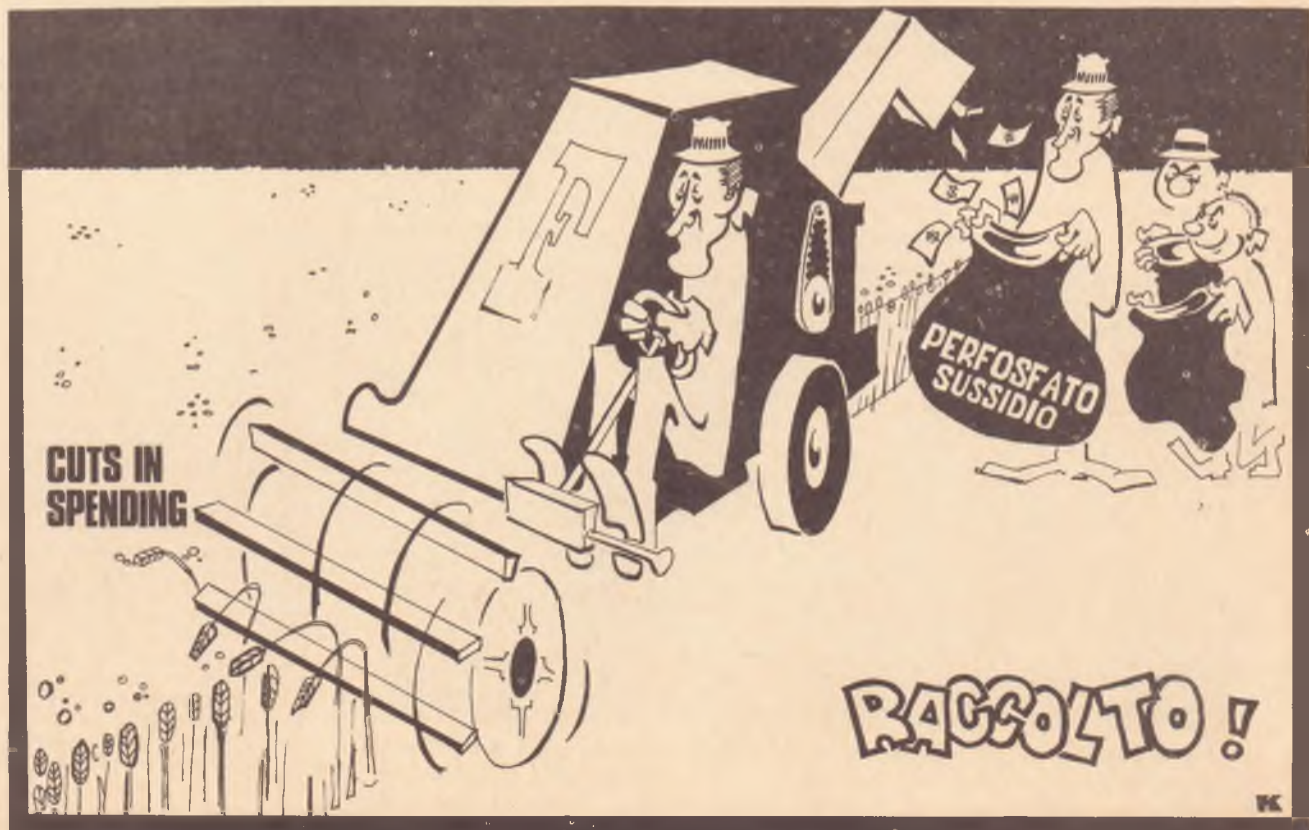
— PAG. 2

INTERVISTA A BERLINGUER

— PAG. 3

I PATRIOTI DI TIMOR

— PAG. 7



RACCOLTO!

IL 20 MARZO ELEZIONI STATALI NEL VICTORIA

Melbourne, Canberra: i liberali sempre uguali

A livello statale o federale, non cambia la politica liberale di far pagare ai lavoratori il costo della crisi — Le colpe dell'amministrazione Hamer

Having just concluded one electoral campaign, we are already faced with another; that for the renewal of Parliament and half Senate of Victoria. The date for the elections was fixed by the Premier, Mr. Hamer, for the 20th of March.

It is noticeable that after the excitement of last December's Federal elections, the coming State elections are not arousing too much attention.

In fact this time there is no Labour government to depose, since the Labour party in Victoria exists only as an opposition, (and a weak one); furthermore, hard as one might try, it is quite impossible to find out something worthy of being publicized in favour of Hamer's three year old Liberal government, nor can Fraser's current three month record be used as electoral collateral.

It is therefore clear to see why the following State elections are being kept as quiet as possible: the Liberals do not wish to draw attention to their unkept promises, and their unaccomplished duties.

On the subject of promises and duties, it is important that we do not allow the State elections to shadow our awareness of the perpetrations carried out by the Federal Liberal government since its rise to power: there is no need to repeat what the Australian newspapers are forced to print each day, with regards to the increasingly more ruthless restrictions imposed by Fraser on the workers, and the unduly draining of money from the working class into the already ample pockets of the financier and capitalist, that is those responsible for putting Fraser in power.

The fact must be faced that Liberals are always Liberals, be it in Canberra or Melbourne, and their politics, regardless of the level, either community, state, or federal, will always be the same: that is, to force the workers, and the whole working class, to suffer the consequences of an economic crisis of which they are not responsible, while the real culprit, the world of capitalism and high finance, is allowed to reap enormous profits and advantages.

Let's remember it the 20th of March.

Finita da poco una campagna elettorale, eccone subito un'altra, quella per il rinnovo della Camera e di metà Senato del Victoria. Le elezioni, come ormai tutti sapranno, sono state fissate dal Premier, Mr. Hamer, per il 20 marzo prossimo.

Certo, dopo il clamore suscitato dalle elezioni federali del dicembre scorso, le prossime elezioni statali si stanno avvicinando quasi di soppiatto, senza dare troppo nell'occhio. Questa volta infatti non c'è un governo laborista da silurare, visto che i laboristi, nel Victoria, costituiscono solo una (debole) opposizione, e inoltre, per quanti sforzi si facciano, non si riesce proprio a trovare nulla di buono da pubblicizzare nell'operato sia del governo liberale di Hamer degli ultimi tre anni, sia di quello di Fraser degli ultimi tre mesi.

Questa volta, non può funzionare nemmeno il vecchio trucco di dissociare i liberali statali da quelli federali quando le cose vanno male, visto il disastroso triennio di amministrazione liberale nel Victoria; non è questo il momento di analizzare in profondità le colpe di Hamer e dei suoi ministri, ma un elenco, seppure per sommi capi, di queste colpe si può già cominciare ad abbozzarlo: carenze enormi nel settore dell'istruzione; deficit vertiginoso delle ferrovie; ospedali pubblici che rifiutano i pazienti per mancanza di posti; istituti psichiatrici e sistema carcerario in condizioni vergognose; case senza fognature e mare superinquinato; lavori pubblici, considerati urgenti nel piano urbanistico del 1929, ancora nel cassetto di qualche ministero; intollerabile len-

tezza nell'amministrazione della giustizia; caotico sviluppo urbanistico, rurale e costiero. E vogliamo aggiungere una curiosità: questo elenco di nefandezze liberali non è nostro, l'abbiamo scovato, ben nascosto in una pagina interna, nel quotidiano conservatore "The Age", del quale sono noti a tutti gli svizzerati sentimenti pro-liberali.

E se è il "The Age" a tracciare un simile cupo ritratto dell'amministrazione liberale nel Victoria, si capisce anche perché delle prossime elezioni si cerchi di parlare e far parlare il meno possibile: appunto per non pubblicizzare troppo le promesse mai mantenute e gli impegni mai assolti di Hamer e della sua amministrazione.

Ma, parlando appunto di promesse e di impegni, non bisogna lasciarsi distrarre da queste elezioni statali, e dimenticare ciò che il governo liberale federale sta perpetrando da quando è salito al potere: non staremo qui a ripetere quello che tutti i giornali australiani, seppure a malincuore, si trovano costretti a pubblicare ogni giorno, e cioè le restrizioni sempre più spietate imposte da Fraser ai lavoratori, e il contemporaneo sottrarre dei fondi sottratti alla classe operaia verso le capaci tasche dei finanzieri e dei capitalisti, di coloro cioè che appunto hanno portato Fraser al potere.

E' un fatto però che i liberali sono sempre liberali, sia che stiano a Canberra o a Melbourne, e la loro politica, che sia a livello comunale, statale o federale, è sempre la stessa: e cioè, far pagare ai lavoratori, alla classe operaia tutto il costo di una crisi economica di cui i lavoratori non sono responsabili, e permettere invece che chi di questa crisi è responsabile, e cioè il mondo del grande capitale e della grande finanza, ne tragga enormi profitti e vantaggi.

Ricordiamocene il 20 marzo.

La M.W.C. avrà un bollettino

Melbourne. Mercoledì 11 febbraio si è riunito il Comitato eletto a conclusione della seconda Migrant Workers Conference, per dare avvio al programma di attività deciso nel corso della conferenza stessa.

Mentre è stata rinviata ad altra occasione la attribuzione delle responsabilità specifiche, è stato deciso di procedere nella ricerca di una sede nella quale insediare il Comitato, e di dar luogo alla pubblicazione di un bollettino periodico.

Nel corso della discussione, alla quale hanno preso parte quasi tutti i presenti, è stato sottolineato il ruolo positivo svolto dal Comitato dei Lavoratori Immigrati nel corso della recente campagna elettorale federale.

Sicilia: nuova legge per i lavoratori emigrati

Il prossimo giugno si terranno in Sicilia le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale, elezioni che potranno contribuire a porre la parola fine ad anni di malgoverno e cattiva amministrazione della D.C. nell'Isola.

Le iniziative delle forze democratiche della Regione,

Caro direttore, si è molto parlato in questi giorni, in un senso o nell'altro, dell'aumento salariale del 6,4% ottenuto dai lavoratori in base allo scatto semestrale della scala mobile. Ora, io vorrei fare un piccolo esempio di come l'attuale sistema politico/sociale fa automaticamente pesare sempre di più l'inflazione sulle spalle dei lavoratori, ogni volta che i salari vengono aggiustati al costo della vita.

L'esempio è questo: un operaio che riceve \$100 alla settimana, paga di tasse \$15,45; ora, con l'aumento di \$6,40, questo operaio riceve \$106,40 alla settimana, ma su questi deve pagare di tasse \$17,80; cioè, le sue tasse sono aumentate di \$2,45, il che costituisce per l'operaio una perdita netta di salario di \$2,45. Altro esempio: un operaio prende \$120 alla settimana, e paga \$22,55 di tasse; col nuovo aumento, prenderà \$127,64, ma pagherà di tasse \$25,40, con una perdita netta di \$2,85.

Questi brevi esempi valgono per tutte le categorie, e quanto più alto è il salario, tanto più alta è la perdita in termini reali; il tenore di vita dell'operaio viene in effetti a diminuire in ogni caso di circa il 34%.

Cosa si può fare dunque per lottare contro questa politica, che continua ad erodere il tenore di vita dei lavoratori?

E' chiaro che viviamo in un paese dove il governo è al servizio non del popolo, ma dei padroni nazionali o multinazionali, e dove il movimento organizzato dei lavoratori sta solo adesso, faticosamente, prendendo piede.

Io penso che per combattere, almeno parzialmente, questo continuo attacco al tenore di vita degli operai, le Unioni dovrebbero chiedere con molta più forza non solo il rispetto della scala mobile sui salari, ma anche l'istituzione, che si rivela sempre più urgente, della scala mobile sulle tasse; altrimenti, se non si otterrà questo, l'operaio continuerà a perderci.

Il capitalismo, insomma, sta facendo cadere ogni giorno di più le spese del-

la sua anarchia di produzione sulle spalle di chi lavora, ed è ora che ciò venga chiaramente denunciato all'opinione pubblica.

Grazie dell'ospitalità,
Vincenzo Mammoliti,
Brunswick.

I liberali promettono e non mantengono

Caro "Nuovo Paese", dopo il colpo di stato dell'11 novembre scorso, un fatto importante è emerso ed è questo: molti elettori, soprattutto i ceti meno politicizzati, hanno riportato al potere i liberali, usando come criterio l'idea che responsabile per l'attuale crisi economica non è il sistema in cui stentiamo a vivere, bensì la "classe politica", idea che mette nello stesso sacco partiti democratici e progressisti e partiti prettamente reazionari. E' necessario, quindi, tramite il nostro giornale mettere a fuoco l'enorme differenza fra liberali e laboristi.

Ultimamente i liberali si sono smascherati, in maniera spregiudicata, ritenendo di aver ottenuto dal popolo australiano "carta bianca".



LETTERE

La crisi non deve essere pagata dai lavoratori

Il loro rifiuto della scala mobile, che pur avevano promesso, durante la campagna elettorale, di appoggiare, così come tante altre cose (medibank), mostra quali misure sono disposti a prendere per "risolvere" la crisi che un regime durato 23 anni aveva creato. L'irresponsabilità dei liberali li ha spinti a voler far pagare ai lavoratori il prezzo della crisi attuale, e lo scatto del 6,4% concesso a 6 milioni di lavoratori, non dal governo ma dall'Arbitration Commission, sottolinea fino a che punto questo governo non è disposto a sancire i diritti che ci toccano.

Sarebbe utilissimo usare questo fatto e tanti altri di uguale importanza per mostrare che i liberali sono pronti a prendere misure reazionarie per annullare lo effetto di tale vittoria. E' importante ribadire, per l'ennesima volta, di chi sono le responsabilità della crisi, in vista anche delle imminenti elezioni statali nel Victoria.

Saluti cordiali,
F. e P. Di Muro,
Brunswick.

IL GOVERNO DIFENDA GLI EMIGRATI

Una mozione della FILEF

Il 4 febbraio scorso, nei locali della FILEF di Melbourne, si è svolta l'assemblea mensile dei soci e simpatizzanti della FILEF. Nel corso di tale assemblea, è stata approvata all'unanimità la seguente mozione:

L'assemblea dei membri della FILEF di Melbourne riunitasi il giorno 4 febbraio 1976,

DICHIARA tutta la sua preoccupazione per come

anche in Australia le conseguenze della crisi economica vengano riversate interamente e solamente sui lavoratori;

RILEVA come in relazione alla situazione di disoccupazione che colpisce soprattutto gli immigrati, alla situazione di inferiorità in cui vengono a trovarsi i lavoratori italiani che ricevono salari più bassi dei lavoratori di lingua inglese, alla carente situazione previdenziale e pensionistica, sia mancata del tutto una adeguata azione difensiva da parte del governo italiano mediante opportuni accordi bilaterali;

CHIEDE con forza che il nuovo governo italiano consideri parte integrante del suo programma una politica di maggiore difesa della emigrazione italiana all'estero e soprattutto in Australia che è il paese più lontano dalla Italia e più dimenticato;

SOLLECITA la immediata ricerca di accordi bilaterali che affrontino e risolvano i problemi relativi a:

- sussidio di disoccupazione ai lavoratori italiani restati in Australia senza lavoro e senza sussidio australiano;
- concessione della trasferibilità anche della pensione sociale;
- miglioramento delle condizioni di assicurazione relativamente a malattie e infortuni sul lavoro.

L'assemblea chiede anche che il programma governativo permetta un rapido superamento di tutti gli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione di tutti gli strumenti legislativi attraverso i quali i lavoratori emigrati possano esercitare i loro diritti democratici così come è stato indicato anche dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975.

Questa mozione è stata poi portata da una delegazione della FILEF al console Dr. Iozzino Argento, il quale ha provveduto ad inviarla al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministero degli Esteri, alla segreteria del CCIE e ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato.



In "Nuovo Paese" del 24 gennaio '76 avevamo parlato diffusamente della mostra di quadri dell'artista italiano Marcello Montagnana, all'AMP Building di Melbourne. Ecco ora, in questa foto, l'artista (a destra) insieme a John Halfpenny, segretario statale per il Victoria dell'Amalgamated Metal Workers Union.

LIBRI

DEATH OF THE LUCKY COUNTRY

Shame of shame.

Turn on the lights.

DONALD HORNE

La tempestività con cui è stato pubblicato "Death of the Lucky Country" (Morte del Paese della Cuccagna) dell'autore del famosissimo "The Lucky Country", Donald Horne, coglie in pieno il senso storico delle recenti travagliate esperienze che hanno così radicalmente cambiato il volto politico australiano. Questo libro, lungi dal suggerire una mancanza di approfondita analisi dei motivi e degli avvenimenti che condussero al colpo di stato dell'11 novembre e quindi alle elezioni an-

ticipate, sottolinea la urgente necessità di portare alla luce del giorno fatti e fattori che cominciano ora a rivelarsi di cruciale importanza. Utilissimo ci sembra il contributo di Horne all'analisi del periodo storico che appunto egli chiama "La morte del paese della cucagna".

Questo suo scritto raccoglie il nesso fra lo sviluppo sociale e culturale del paese e l'immaturità politica del popolo australiano. Uno dei temi principali sviluppati è l'apatia che spesso si attribuisce all'australiano. L'autore fa risalire l'impossibilità di ricadere nell'indifferenza verso le cose politiche e sociali in quanto è astratto, ora, voler credere nella facilità di "diffondere la idea che il popolo australiano è apatico; che di fatto non c'è stata una crisi "costituzionale", o che, se c'è stata, ora tutto è dimenticato... (poiché) è negli interessi dei liberali di tacere tutto". In questo tacere voluto, da sempre, dal vecchio gruppo egemonico. Horne vede il motivo dell'insularità che è stata fino ad alcuni mesi fa la caratteristica principale dell'australiano. Il paese si è visto frenato da una "élite del più basso provincialismo con R.G. Menzies come santo patrono". Per l'autore, Whitlam va visto come la linea di demarcazione storica: la fine di un mondo anacronistico creato, gestito e perpetuato dai liberali, la cui soggiogazione del paese è basata su una politica di isolamento totale dal resto del mondo, e la generazione dinamica che porta il paese verso la modernità. L'uso di vecchi trucchi per spodestare Whitlam e il suo governo, anche se hanno fatto presa sull'elettorato nell'immediato passato, fallirà dinanzi all'esigenza creata dalla crisi costituzionale di "continua ed approfondita discussione" che si oppone alla grettezza della fittizia scelta fra "libertà e socialismo".

La crescita politica del popolo australiano, che si è visto scrollato dal suo torpore dai recenti avvenimenti, gli permetterà di non essere più trascinato dalla "fanatica riproposta di due principi liberali: la supremazia dello sviluppo economico garantito dalla libera concorrenza (Free enterprise) e l'idea che l'Australia può continuare ad essere un'agenzia di nazioni capitaliste". L'analisi di Horne è uno squarcio dell'aggiornamento di un paese che è stato fino a poco fa una colonia privilegiata.

INTERVISTA DI BERLINGUER AI MAGGIORI GIORNALI EUROPEI

Sviluppo democratico e indipendenza dell'Italia

Il rapporto fra autonomia e internazionalismo — L'URSS e la Cina — La posizione sulla NATO — La scelta delle regole democratiche — Il compromesso storico — L'impegno politico dei cattolici

L'onorevole Enrico Berlinguer, segretario del Partito Comunista Italiano, ha rilasciato in questi giorni un'intervista al giornalista Carlo Casalegno, per conto di "Europa", supplemento mensile ai quotidiani "La Stampa", "Le Monde", "The Times" e "Die Welt". Ecco il testo dell'intervista, come pubblicata da "Europa":

EUROPA — Si avvertono nuovi segni di tensione tra Usa e Urss. Pensa, on. Berlinguer, ch'essa renda più probabile la realizzazione del "compromesso storico"?

BERLINGUER — L'ipotesi d'un ritorno alla guerra fredda non mi pare ragionevole. Anche se alterna momenti di slancio e battute di arresto, la distensione risponde a necessità oggettive; salvo fatti catastrofici, dovrà continuare. Essa non favorisce soltanto sviluppi democratici e trasformazioni economiche e sociali avanzate nei Paesi capitalisti; esercita influssi positivi anche all'Est.

EUROPA — Festeggiando in Roma Dolores Ibaruri, lei ha detto che occorre superare le interpretazioni scollistiche, dogmatiche della dottrina marxista. Le controversie dottrinali e politiche dei pc italiano, francese, spagnolo con Mosca hanno indotto taluni commentatori a parlare di un "terzo scisma", dopo quelli di Tito e di Mao. Non è contraddittorio che il suo partito accetti di partecipare, sia pure sotto precise condizioni, alla conferenza comunista paneuropea? Un rifiuto non sarebbe la prova più convincente dell'autonomia che il pci afferma d'aver conquistato?

BERLINGUER — Noi, con altri partiti dell'Occidente europeo, lavoriamo da tempo per adeguare le interpretazioni della dottrina marxista e la nostra azione politica alle realtà storiche e politiche dei singoli Paesi e di tutto l'Occidente, liberandoci da ogni dogmatismo, offrendo un contributo originale al pensiero marxista, aprendo un nuovo dibattito con i partiti socialisti. Ma l'autonomia di azione politica e di ricerca teorica, la nostra indipendenza organizzativa e la fine di ogni partito-guida e di ogni Stato-guida, i rapporti costruttivi con i socialisti non significano né che noi vogliamo diventare socialdemocratici, né che cessiamo di essere internazionalisti (anche se il pci non appartiene ad alcuna internazionalista).

Noi siamo contrari al fatto che esistano direttive comuni e vincoli organizzativi: siamo però favorevoli a trovare punti di comune ricerca e collaborazione. A questo scopo risponde anche la iniziativa che noi stessi abbiamo preso, insieme al partito polacco, di convocare una conferenza paneuropea dei partiti comunisti che abbia come tema lo sviluppo della distensione e della cooperazione tra tutti i Paesi europei. Naturalmente, i nostri maggiori sforzi sono rivolti ad aprire vie originali per la trasformazione democratica in direzione del socialismo del nostro e degli altri Paesi dell'Occidente europeo. Per questa ragione noi ricerchiamo l'incontro e la collaborazione non solo con i partiti comunisti, ma anche con i partiti socialisti e con altre forze operaie, popolari e democratiche di questa parte dell'Europa.

EUROPA — Non si può negare che, soprattutto in politica estera, il partito comunista italiano appaia allineato con Mosca e i suoi a-

Infatti, solo gradualmente e solo attraverso la distensione sarà possibile superare definitivamente i blocchi militari e fondare la sicurezza di tutti i Paesi su altre basi. Ma pur accettando chiaramente le attuali alleanze dell'Italia, noi comunisti chiediamo che sia respinta ogni ingerenza straniera nella vita e nelle decisioni politiche interne.

EUROPA — Nell'Europa occidentale corre una frontiera tra i Paesi latini e cat-

per la salvezza dell'Europa — pone delicati problemi: economici, come il rischio di cadute brusche nello sviluppo produttivo, e politici, come quello di evitare tentazioni autoritarie.

Con queste preoccupazioni abbiamo elaborato il nostro programma di rinnovamento e di unità, riteniamo necessarie varie forme di gestione economica, riconoscendo ampio spazio all'impresa privata entro una programmazione pubblica nazionale, elaborata e attuata democraticamente. In quanto alle tentazioni autoritarie, il modo più sicuro di evitarle è quello di dare al potere politico la più ampia base di consenso e di partecipazione dei cittadini, realizzare un'alleanza tra tutti i partiti popolari e antifascisti, e tener vivo e sviluppare lo spirito di attaccamento dei cittadini alle libertà.

EUROPA — Un autorevole giornalista americano, Christopher, di Newsweek, ha scritto che ormai conviene chiedersi non come si debba giudicare il "compromesso storico", ma quando e come verrà realizzato. Che potrebbe fare il pci dividendo il potere nell'Italia d'oggi con alleati-avversari?

BERLINGUER — Non so se il compromesso storico sia ineluttabile; certo lo considero necessario, nell'interesse nazionale. I tempi esigono di introdurre una novità sostanziale nella direzione politica del Paese, dopo che si sono sperimentate varie forme di coalizioni, tutte senza di noi. La presenza del pci al governo non sarà di per sé taumaturgica; ma per superare questo periodo è indispensabile la collaborazione di un partito che raccoglie il 33 per cento dei suffragi, che ottiene la fiducia dalla maggioranza dei lavoratori e da un'altissima percentuale degli operai, e può restringere il solco fra lo Stato e le classi popolari. Non si esce dalla crisi senza duri sforzi; non vedo quale governo avrebbe, senza la partecipazione del pci, l'autorità politica e morale sufficiente per chiedere questi sforzi, e per garantire che essi siano divisi con equità e rivolti alla creazione di una società più giusta.

EUROPA — Onorevole Berlinguer, pensa che la recisa opposizione della Santa Sede e dei vescovi italiani possa rivelarsi un ostacolo insuperabile al vostro incontro con i democristiani?

BERLINGUER — I documenti dell'Episcopato costituiscono una interferenza clericale che va condannata e respinta in linea di principio. I loro aspetti politici possono forse avere un effetto frenante, che però non va sopravvalutato. I vescovi italiani, salvo eccezioni, avevano resistito alla svolta impressa alla vita e all'opera della Chiesa dal Concilio Vaticano II voluto dal pontefice Giovanni XXIII, ma non hanno potuto impedire che essa penetrasse nelle coscienze dei cattolici italiani. Sui recentissimi documenti dell'Episcopato italiano hanno probabilmente pesato le inquietudini di certo mondo cattolico per le sorti del Comune di Roma, ciò che espone i vescovi al sospetto di voler difendere amministrazioni responsabili di immensi guasti anzitutto morali. Certo la dc non ha reagito con chiarezza alle interferenze clericali di questi ultimi anni: ma le vicende italiane dimostrano quanto sia cresciuta tra i cattolici la coscienza che l'impegno politico è autonomo, è laico.

CARLO CASALEGNO



L'on. Enrico Berlinguer.

mici, e assai lontano invece da Pechino.

BERLINGUER — Il pci non è allineato con alcuno Stato o partito. La nostra autonomia di giudizio si è espressa in varie occasioni anche nei confronti della vita sovietica e di certi aspetti della politica dell'Urss. E' vero che noi approviamo l'ispirazione fondamentale della politica di coesistenza pacifica e di distensione tenacemente perseguita dall'Unione Sovietica. Ma non comprendiamo perché ciò possa suscitare sorpresa: sarebbe da irresponsabili non riconoscere noi ciò che è largamente riconosciuto, e cioè che la politica di pace dell'Unione Sovietica risponde agli interessi generali di tutta l'umanità.

Per quanto riguarda la Cina, la nostra posizione si può riassumere in questi punti: 1) siamo risolutamente contrari a ogni condanna della Cina e del partito comunista cinese; 2) non esprimiamo giudizi sulla situazione interna cinese perché, non avendo la possibilità di conoscerla, sarebbe dar prova di leggerezza; 3) criticiamo invece certi aspetti della politica estera cinese, quali la polemica contro la distensione, la scelta come interlocutori privilegiati in Europa di conservatori o reazionari come Heath o Strauss o Fanfani; e le posizioni prese sull'Angola, in Spagna, in Cile.

EUROPA — Se partecipasse al governo, il pci come potrebbe conciliare la solidarietà verso le forze "antimperialistiche" con gli impegni italiani nella Nato?

BERLINGUER — Tra i due fatti non c'è contraddizione. Abbiamo precisato nell'ultimo congresso, e poi confermato, che il partito comunista non vuole l'uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato, perché un atto simile pregiudicherebbe la distensione.

tolici, con una forte presenza comunista, e la grande fascia anglo-germanica, dove i comunisti quasi non esistono e anzi suscitano reazioni ostili. La partecipazione al governo dei comunisti italiani, o francesi, o spagnoli, non potrebbe ostacolare i progressi verso l'unità europea?

BERLINGUER — Non ritengo che i partiti comunisti siano una forza trascurabile nel Centro e nel Nord Europa. Ma poi non vedo perché debba determinarsi una spaccatura fra Paesi ove i comunisti sono forza di governo e altri Paesi dell'Europa occidentale in cui non lo sono. Oltre tutto, vi sono le condizioni per un dialogo proficuo tra comunisti, socialisti e socialdemocratici, perché la crisi e le devastazioni della società capitalistica spingono tutti i partiti operai e popolari a ripensare la loro politica e la loro stessa dottrina.

EUROPA — Sugli "euro-comunisti" l'Economist ha scritto: "Sono a mezza strada verso l'indipendenza, a mezza strada verso la democrazia". Insomma: un programma comunista e realizzabile nel rispetto della democrazia?

BERLINGUER — Nego che siamo "a mezza strada" verso l'indipendenza: la nostra indipendenza — come ho già detto — è totale.

E totale è anche la nostra adesione alla democrazia e alle sue regole. Abbiamo spiegato e ripetuto che l'avvento alla direzione politica delle classi lavoratrici può e deve essere realizzato in Italia nel totale rispetto degli istituti democratici, dei principi di libertà e delle indicazioni trasformatrici della nostra Costituzione. Sappiamo che la costruzione della società socialista — che pure è oggi oggettivamente matura e necessaria

Al centro dello scandalo - CIA MARTIN l'ambasciatore che distribuiva dollari

GRAHAM A. MARTIN è periodicamente in Italia, dove naturalmente continua a incontrarsi con i vecchi amici, si dice anche con quelli coinvolti nei tentativi di golpe contro le nostre istituzioni, con l'avallo della CIA. Ambasciatore a Roma dal '69 al '72, quindi ambasciatore a Saigon fino all'occupazione della città da parte delle truppe nord vietnamite, ha ottenuto nel '74 un nuovo incarico a Hong Kong. Attualmente risulta in attesa di destinazione. Ha acquistato una villa, come del resto ha fatto James Dunn. E li intende ritirarsi un giorno a vita privata.



L'ex-ambasciatore USA in Italia Graham Martin.

Quando è esploso il « caso Miceli », con la divulgazione di alcuni particolari del rapporto di Otis Pike (denaro della CIA a uomini politici della DC e di altri partiti al governo, nonché a « generali fascisti »), è stato convocato a Washington. Tuttora risulta nella capitale degli Stati Uniti, ufficialmente ospite di una figlia. Ha colloqui con Kissinger? Circa la vicenda incentrata sugli 800.000 dollari consegnati nel '72 a un alto funzionario della Difesa italiana, indicato dalla « Stampa » nel generale Vito Miceli allora capo del SID, Martin non ha fatto commenti. Del resto sul rapporto del deputato Pike, il quale ha presieduto la commissione d'inchiesta sulle malefatte della CIA in Angola e in Italia, è sceso praticamente il silenzio, essendo stato consegnato a Gerald Ford il quale non ha alcuna intenzione di farlo pubblicare. Egli, anzi, ha già espresso il suo rallegramen-

to per la decisione della Camera dei rappresentanti di rimettere nelle sue mani la documentazione. A volere fermamente che gli 800.000 dollari fossero consegnati a Miceli, non fu tanto la CIA quanto Henry Kissinger. Questi agiva con il placet di Richard Nixon. La Central Intelligence Agency non era molto d'accordo sul finanziamento al genera-

le italiano, biasimando che questi si avvallesse della collaborazione di un giornalista di estrema destra, identificato, sempre dalla « Stampa », in Pino Rauti (ma potrebbe essersi trattato anche di Guido Gianettini o di altri squalificati personaggi del genere). Insomma, se andava bene il generale, secondo la CIA non altrettanto si poteva affermare per alcuni degli elementi che lo attorniano. E i fascisti italiani, nella valutazione della CIA, sono soltanto « materiale » per basse provocazioni, esattamente come i mercenari cubani mandati allo sbaraglio contro Fidel Castro nell'impresa della « baia dei porci ».

E' da presumersi che gli 800.000 dollari non siano stati pagati in un'unica soluzione, ma in rate successive. A Roma nella rappresentanza diplomatica USA di via Veneto, alla gestione di Martin è subentrata nel '72 quella di John Volpe il quale sicuramente non ha mai fatto un tal genere di versamenti né a Miceli né a chicchessia. Può essere che l'affaire sia continuato per altre vie, sempre con la sovrintendenza di Martin? E', questa, un'ipotesi da non scartarsi. A Roma, la procura della Repubblica ha preannunciato l'apertura di un'inchiesta sulla base — ha precisato il sostituto Alberto Dell'Orco — delle indiscrezioni apparse sui giornali a proposito del rapporto Pike. E' previsto così anche l'interrogatorio di Vito Miceli, dell'ammiraglio Eugenio Henke (suo predecessore al SID) e di altri ufficiali del nostro servi-

zio segreto, ma resta da stabilire se verranno sentiti in veste di imputati o semplicemente di testimoni.

Per Miceli, era già scontata la convocazione da parte del magistrato, seguendo il filo della parte avuta dal SID da lui diretto nel complotto della « rosa dei venti », avviata a Padova dal giudice Giovanni Tamburino e da questi inoltrata alla competenza di Roma per volere della Cassazione. E' proprio il dottor Dell'Orco che deve indagare sul « super-SID », cioè il SID parallelo che, deviando per l'infedeltà di alcuni ufficiali dai compiti istituzionali, risulta sempre chiamato in causa, per un verso o per un altro nelle trame nere. Vito Miceli è già stato incriminato per favoreggiamento nel colpo di stato messo a punto l'8 dicembre del '70 da Junio Valerio Borghese. Il tentativo avvenne pochi giorni dopo la nomina di Miceli stesso alla reggenza del servizio segreto, e mentre Martin trattava la consegna del denaro prelevato dai fondi della CIA, da impiegarsi in attività anticomunista, nella fattispecie in « propaganda politica ». Dell'Orco è soprattutto interessato alla destinazione del mezzo miliardo, cioè agli scopi per cui è stata profusa tanta somma. Si fa osservare — è una tesi — che è abbastanza normale la trasmissione di fondi tra i servizi segreti di paesi amici. Ma se il denaro ottenuto da Martin è stato speso per alimentare trame eversive, è implicito il delitto. Se consideriamo le stragi fasciste, i vari Gianettini e i loro legami del SID, tutti episodi specifici e concreti, il finanziamento del '72 di cui si hanno le prove nel rapporto Pike non sembra dia adito a dubbi.

Positivo accordo dopo un mese di lotta

Garantito il lavoro all'IMI di Ferrara

FERRARA. Dopo un mese di occupazione si è conclusa la vertenza della IMI di Ferrara, la fabbrica metalmeccanica della grossa multinazionale RIV-SKF.

L'accordo è stato approvato con un passionato dibattito dalla assemblea dei lavoratori, dopo che già il Consiglio di fabbrica aveva ampiamente discusso i termini dell'accordo. Ne riassumiamo qui i punti principali, che fondamentalmente accolgono le richieste avanzate dai lavoratori, prima fra tutte la garanzia del posto di lavoro, contro la manovra della IMI di licenziare 125 operai come unica condizione per poter avviare la ristrutturazione della fabbrica. Con l'accordo la IMI si impegna a mantenere un organico di 225 dipendenti, per il quale viene garantito il recupero del turn-over. Contemporaneamente sono stati puntualizzati i tempi e i modi della realizzazione del piano per la ristrutturazione, articolati in un quadriennio, con un investimento complessivo di due miliardi. Gli investimenti — come si legge nel testo dell'accordo — riguarderanno la intera base produttiva e sono previsti « in misura adeguata a far sì che la azienda raggiunga un buon livello di competitività sul piano tecnico produttivo ».

E' questo uno dei punti per il quale si sono battuti i lavoratori che hanno puntato con forza alla difesa della base produttiva. Infatti il piano d'investimenti che la IMI aveva presentato insieme alla richiesta di licenziamenti era del tutto insufficiente rispetto alle reali necessità della fabbrica, nella quale la maggior parte degli impianti è ormai obsoleta. Questo fatto lasciava intendere che quei licenziamenti ne precedevano altri, nascondevano cioè un disegno di smobilitazione della fabbrica, che la lotta dei lavoratori ha impedito.

Nei prossimi giorni tutti i lavoratori (attualmente poco più di 300) rientreranno nella fabbrica. Saranno quindi avviate le pratiche per l'assunzione di 79 di loro nella nuova unità produttiva collegata con la IMI — ma destinata a svolgere presto una attività produttiva autonoma che, oltre ad utensili da taglio farà lavorazioni per ribaltabili, carrozzerie, trasformazioni, telai per veicoli industriali — che sarà impiantata dalla ditta Gandolfi nella zona di via Bologna, nella quale i lavoratori saranno trasferiti entro il 31 marzo.

Anche per questa nuova azienda i sindacati hanno ot-

tenuto le garanzie richieste per i livelli occupazionali, per il recupero del turn-over e per il trattamento economico e normativo.

Si è così conclusa una vertenza particolarmente impegnativa per il movimento sindacale e democratico ferrarese, che ha saputo creare attorno alla IMI uno schieramento unitario forte e deciso a sostenere i lavoratori con coerente impegno. Ma si tratta — come hanno sottolineato i lavoratori e i dirigenti sindacali nel corso della assemblea — di un accordo significativo per tutto il movimento sindacale sia per il valore delle conquiste ottenute sia per il « carattere » della controparte. E' infatti proprio con le multinazionali che sono aperte le battaglie più grosse del movimento operaio italiano. « E noi abbiamo dimostrato — ha detto Mazzoni del Consiglio di fabbrica — che non è affatto vero che con le multinazionali si deve sempre perdere ».

L'impegno ora dei sindacati e lavoratori è quello di esorcizzare la capacità di controllare l'applicazione piena dell'accordo raggiunto.

Condannati due fascisti per attentato al Festival dell'Unità

CATANIA.

La seconda sezione del tribunale di Catania ha condannato i due teppisti fascisti che lanciarono nell'ottobre scorso due bottiglie incendiarie dentro il recinto dello stand gastronomico del festival regionale siciliano dell'Unità.

I due Vincenzo Arancio e Silvio Scicli, avevano approfittato di un momento in cui l'affluenza allo stand era diminuita per avvicinarsi al recinto del giardino e tentare di incendiare un padiglione del festival con i due ordigni che, invece, fortunatamente non esplosero. Vennero arrestati la sera stessa dopo una perquisizione nelle loro abitazioni.

Mentre lo scià continua la repressione

APPELLO A MORO PERCHÉ INTERVENGA IN DIFESA DEI PATRIOTI IRANIANI

Le carceri sono piene di prigionieri politici minacciati di morte

Un appello per la salvezza di altri giovani patrioti iraniani da « morte sicura » è stato consegnato dal Comitato unitario per la democrazia nell'Iran al presidente del Consiglio, on. Moro, ai parlamentari, ai partiti progressisti e antifascisti, ai sindacati, alle organizzazioni dei giuristi e dei magistrati e ai giornali democratici, affinché lo facciano conoscere all'opinione pubblica.

« L'operazione CIA-Scià — è detto nel documento del CUDI — è in pieno svolgimento. Da venerdì 23 gennaio fino al 1. febbraio, e cioè in soli nove giorni, sono caduti sedici giovani patrioti iraniani, comprese due ragazze, undici dei quali sono stati assassinati sotto il piombo dei plotoni di esecuzione e altri cinque trucidati nelle loro case ».

« Il regime dello Scià, sorretto dalla corruzione interna e dalle società multinazionali, con la sua nefasta opera di repressione e con la sua stessa esistenza offende la civiltà e la coscienza di ogni uomo libero.

« Indubbiamente — dichiara il CUDI — è il momento d'interrogarsi se è ancora lecito che questo regime faccia parte delle Comunità internazionali e per quali meschini calcoli di certi circoli si continui a procurargli silenzi e beneplaciti. Ci interroghiamo se, ben conoscendo la natura fascista di questo regime, non si debba procedere al suo isolamento politico e morale da parte degli organismi e delle Comunità internazionali.

« Noi ci battiamo affinché le informazioni sulla tragica realtà dei soprusi e delle sopraffazioni dei diritti civili in Iran raggiungano ogni uomo libero ed ogni Stato democratico. Ma riteniamo già da ora che « nessuno possa dire di non aver saputo » ciò che è accaduto in questi giorni in Iran.

« Si può ancora impedire che i torturatori della SAVAK (polizia politica) completino la loro crescente ondata repressiva. Infatti su molti altri giovani patrioti grava l'ombra dei plotoni d'esecuzione, mentre secondo un rapporto

dell'Amnesty International, diffuso giorni orsono, si trovano nelle carceri dello Scià dai 25 ai 100.000 (venticinque al centomila) prigionieri politici e la tortura è una pratica di routine nei confronti di tutti gli arrestati.

« Noi ci interroghiamo ancora una volta se è possibile scindere la sorte della democrazia e delle libertà civili di un popolo dall'altro. E' una domanda che la resistenza democratica e antifascista iraniana pone a tutte le democrazie del mondo.

« Il Comitato Unitario per la Democrazia in Iran si rivolge con il presente appello alle autorità ed organizzazioni italiane affinché esse prendano tempestive misure ed iniziative non solo per bloccare la strage di Stato in Iran, ma per porre la questione dell'isolamento politico e morale del regime dello Scià di fronte all'ONU, al Parlamento Europeo, alle centrali sindacali mondiali, agli organismi giuridici ed a tutte le altre organizzazioni a livello internazionale ».

Manifestano allo stadio in difesa dell'occupazione



TORINO — Allo stadio comunale di Torino, presenti 25 mila spettatori, nel corso della partita fra Juventus e Perugia, i lavoratori della Singer di Leini, in lotta da alcuni mesi contro la smobilitazione decretata dalla multinazionale americana, hanno sollevato un grande striscione (nella foto) col nome della fabbrica e hanno manifestato in difesa dell'occupazione, con la solidarietà del pubblico.

Tutta la popolazione di Africo Nuovo in lotta

Bloccata la ferrovia: «Vogliamo le case distrutte dall'alluvione»

L'intero centro abitato fu sconvolto dal maltempo del '51-'53 - Dieci anni di odissea nei centri di raccolta - Debbono essere costruiti ancora 218 alloggi



Le drammatiche conseguenze dell'alluvione del '51' in una foto d'epoca

Da Catania a Palermo

Aereo «dirottato» per prendere a bordo il sottosegretario

Riaperta al traffico per poche ore una pista di Punta Raisi chiusa fino al 26 aprile

PALERMO
La pista d'emergenza dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi, chiusa per una frana fino al 26 aprile, è stata riaperta eccezionalmente al traffico aereo dietro semplice richiesta del sottosegretario dc ai trasporti Giuseppe Sinesio. La riapertura della pista è durata, però, solo qualche ora.

L'episodio è di qualche giorno fa ma è trapelato solo ora per merito della denuncia di un pilota del velivolo, un DC-9 Alitalia del volo Roma-Palermo AZ-166, che era destinato a tornare nella capitale sotto la sigla AZ-167, ma che venne dirottato per il maltempo e la frana sulla pista verso l'aeroporto Fontanarossa di Catania.

Sull'aereo c'erano anche due passeggeri malati, che avrebbero dovuto raggiungere urgentemente Palermo. Ma — dice il comandante Girolamo Bonuglia, autore della rivelazione — le loro proteste nulla avevano potuto contro il dirottamento a Catania, un provvedimento che del resto avviene molto di frequente.

Scesi a Fontanarossa, gli 89 passeggeri dell'AZ-166 erano già rassegnati a sbarcarsi in un viaggio in pullman fino a Palermo e i due ammalati erano già partiti per il capoluogo a bordo di una ambulanza quando dall'altoparlante veniva diffuso l'annuncio che l'aereo sarebbe atterrato invece regolarmente a Palermo.

Era accaduto infatti che con un perentorio «notam» (così vengono denominati i dispacci urgenti per il personale di volo), il direttore dell'aeroporto palermitano aveva intimato al comandante dell'aereo di tornare nel capoluogo. In realtà —

spiega Bonuglia — mentre l'aereo veniva dirottato da Palermo a Catania, il sottosegretario Sinesio, fermo a Punta Raisi, era intervenuto sulla direzione dell'aeroporto tanto «autorevolmente» da ottenere a tamburo battente a suo uso e consumo quello che invece non era stato possibile per i due passeggeri malati.

In Sicilia

Due dirigenti dell'ANAS indiziati per la «galleria della morte»

PALERMO

Due dirigenti dell'Anas, l'ing. Armando Albanese, responsabile della «grande viabilità» per la Sicilia e Paolo Barchieri, direttore dei lavori dell'autostrada Palermo-Catania, sono stati indiziati del reato di «omicidio colposo plurimo» dal giudice istruttore Urso del tribunale di Termini Imerese, nel quadro di un'inchiesta per accertare le responsabilità di una tragica serie di mortali sciagure stradali avvenute lungo la galleria Tre Monzelli, lunga due chilometri, alle ultime propaggini della catena montuosa delle Madonie.

AFRICO NUOVO (RC)

Le comunicazioni ferroviarie sul versante jonico della provincia di Reggio Calabria sono state interrotte,

per oltre sei ore, da alcune centinaia di studenti, di lavoratori, forestali, edili disoccupati, di donne nel corso di una ennesima manifestazione di protesta contro gli incredibili ritardi dell'approvazione del piano regolatore di Africo Nuovo e nella costruzione degli ultimi 218 alloggi per gli alluvionati del 1951-53.

Fu proprio in conseguenza di quelle tragiche alluvioni, che l'intero paese di Africo venne abbandonato per essere ricostruito, dopo oltre dieci anni di odissea in vari centri di raccolta, in pianura nei pressi di Biononovo. Sono occorsi, almeno altri dieci anni perchè venisse costruito l'attuale centro di Africo Nuovo, ma, ancora oggi, non sono stati costruiti gli alloggi per quanti avevano trovato ricovero nelle baracche. Si tratta di 218 alloggi, la cui immediata costruzione, potrebbe garantire lavoro agli edili disoccupati ed una casa decente agli aventi diritto.

115 licenziamenti alla ICIM di Montalcino

SIENA

Senza alcuna motivazione la direzione dell'industria tessile ICIM di Montalcino ha licenziato 115 operai della azienda, in maggioranza donne. In seguito a questa grave decisione i lavoratori,

hanno occupato i locali della fabbrica.

Sono stati chiesti interventi urgenti per bloccare la grave e ingiustificata misura.

Le donne del Belice riaffermano: «non sfiducia, ma lotta e unità»

L'impegno di mobilitazione per il lavoro, per la casa, per i servizi - Migliaia di iscritte come disoccupate negli uffici di collocamento - Interventi di Sbriziolo e Ciai

TRAPANI

Da ogni angolo della Vallata del Belice le donne delle baracche sono venute a Partanna. Sono le stesse donne che meno di un mese fa hanno gridato tutta la loro rabbia e protesta ai parlamentari della commissione Lavori Pubblici per lo spreco di quasi 400 miliardi mentre le case non sono state costruite.

Le donne non si sono limitate a denunciare la loro condizione di baraccate né hanno fatto soltanto l'elenco delle colpe e dei ritardi per la mancata ricostruzione dei quindici paesi, ma hanno deciso di organizzarsi per imporre ai governi la rinascita e la ricostruzione della Valle. Esse hanno infatti costituito una Consulta femminile democratica. Vogliono portare avanti una piattaforma di lotte e di proposte, attorno a cui mobilitare tutte le popolazioni, per la casa, per il lavoro, per i servizi sociali e sanitari.

Già nell'aprile di quattro anni fa le donne denunciarono lo stato delle baracche. Comune per Comune presentarono le richieste, con l'intervento di un gruppo di tecnici fecero un preventivo (70 miliardi per i servizi sociali e quindi per dare lavoro a 4800 donne). Ma lo Stato non tenne conto delle loro richieste. Di nuovo nel 1974 nel convegno a Gibellina esse hanno insistito sul loro ruolo nell'opera di ricostruzione.

Adesso hanno deciso di organizzarsi insieme agli edili e ai giovani disoccupati. Cioè — come ha detto nella relazione una giovane di Partanna, Enza Dellacera — hanno dichiarato guerra alle speculazioni. Sprechi ed errori sono stati illustrati e documentati alle donne del Belice da Eirene Sbriziolo, della commissione Lavori pubblici della Camera e dalla on. Anna Maria Ciai.

La Sbriziolo ha sostenuto che agli uomini e alle donne del Belice, privi di una prospettiva di lavoro, ai giovani nati nelle baracche e che giungeranno al-

te nel dibattito, gli elementi fondamentali delle distorsioni e dei ritardi.

Le donne ora pretendono una svolta. «Non siamo qui per lamentarci — ha detto una ragazza di Montevago — vogliamo uscire dal clima di rabbia e di sfiducia per realizzare un movimento che sappia costruire una vasta unità per lottare fino a quando nel Belice non ci saranno più baracche».

Sono più di 5 mila attualmente le donne iscritte come disoccupate, negli uffici di collocamento della Vallata, solo un migliaio ha potuto partecipare a dei corsi di addestramento professionale.

Anna Maria Ciai ha detto che nessun contributo al chiarimento hanno portato i dati confusi e contraddittori, spesso reticenti, forniti dagli organi tecnici preposti alla ricostruzione, individuando poi, assieme alle donne che numerosissime sono intervenute

AGRIGENTO

Costruzioni abusive alt

Il Pretore Provenzano ha emesso 80 ordinanze di sequestro

AGRIGENTO. — Il pretore della sezione penale, dott. Provenzano, ha emesso 80 ordinanze di sequestro per altrettanti cantieri edili abusivi sorti all'interno del perimetro urbano della città dei templi, in periferia ed a San Leone, una località marinara frequentata durante la stagione estiva dagli agrigentini.

Le costruzioni poste sotto sequestro sono in massima parte «seconde case» e villette per il periodo estivo.

Il pretore ha incaricato la squadra di polizia giudiziaria dei vigili del capoluogo di procedere alla notifica delle 80 ordinanze

ai proprietari dei cantieri. Sono circa un migliaio le costruzioni abusive realizzate ad Agrigento e dintorni negli ultimi cinque anni.

In seguito alla frana del 1966 e alla destinazione a parco archeologico dell'intera Valle dei Templi, il capoluogo agrigentino è stato suddiviso in varie zone. Qualsiasi tipo di edificabilità è stato vietato nella «zona A».

All'esame del pretore sono ancora un centinaio di denunce per costruzioni abusive ed il magistrato sta provvedendo ad esperire i dovuti atti per proseguire l'azione di sequestro dei cantieri.

A PALERMO L'ESULE DELLA SINISTRA CRISTIANA CILENA

Perché sono stato a fianco di Allende

«In America Latina gli uomini non si dividono in cristiani e marxisti, ma in sfruttati e sfruttatori»: è questa una delle prospettive con cui nel continente latino-americano i cristiani affrontano la lotta politica, senza sentirsi troppo condizionati dalle ideologie e con l'attenzione principalmente rivolta ai problemi dell'uomo.

Uno degli aspetti più interessanti della conferenza del leader della sinistra cristiana cilena in esilio Louis Badilla Morales, che ha parlato presso i Redentoristi di viale Michelangelo 1180 sul contributo dei cristiani cileni all'esperienza socialista, è stato proprio quello di mettere in evidenza il differente approccio ai problemi politici dei cristiani latino-americani rispetto a quelli europei: là al centro dell'interesse c'è l'uomo completo, con le sue sofferenze e le sue speranze, qui invece l'ideologia spesso deforma ancora la comprensione dei problemi politici.

Sviluppando poi più particolarmente il tema, l'ora-

tore ha enunciato i momenti fondamentali della vita della Chiesa in Cile; dall'identificazione con la corona reale spagnola (che ob-

trina sociale cristiana. Questo ultimo momento culminò in Cile con la «rivoluzione nella libertà» propugnata dalla Democrazia Cri-



bligò i cristiani che nel secolo scorso combatterono contro la dominazione straniera a rinunciare al loro credo), all'appoggio — verso l'inizio del secolo — ai partiti più conservatori, alla creazione — dal 1920 in poi — di propri movimenti politici sulla base della dot-

trina di Frey, in contrapposizione alla «rivoluzione dittatoriale» di Fidel Castro a Cuba.

Nell'ultimo decennio però, all'interno dei partiti cristiani, si verificò una rotazione politica e culturale con il passato che portò molti credenti alla scelta di

classe e alla convinzione che tutte le istanze evangeliche trovano soluzione nel sorgere e nell'affermarsi della classe operaia e del suo progetto storico, il socialismo, un socialismo che non s'identifica necessariamente con il marxismo-leninismo. Sono questi i cristiani che hanno dato il loro contributo all'esperienza di Allende.

Non tutti i cristiani rivoluzionari cileni, ha proseguito, militano in partiti marxisti. Alcuni (e l'oratore è tra questi) sono organizzati politicamente in modo autonomo al fine di meglio aiutare le masse popolari a comprendere come il socialismo può rendere storicamente concrete le aspirazioni dell'uomo.

Il nostro più pericoloso avversario, ha concluso Badilla Morales, è quel realismo social-cristiano che cerca una «terza via», ignorando che oggi l'unica forza che può contrastare il potere dei ricchi è quella della classe lavoratrice.

I DATI STATISTICI DEL 1975

Un anno di assistenza della FILEF ai lavoratori italiani immigrati

L'aridità dei numeri nasconde "casi" umani e problemi individuali e familiari spesso angosciosi e traumatizzanti — Il contributo della FILEF al cambiamento di un sistema che non è al servizio dei lavoratori

Il quadro statistico riprodotto in questa pagina illustra il numero dei casi di assistenza trattati dalla FILEF nell'arco di tempo di un anno, fra il 13 gennaio e il 24 dicembre 1975.

È importante mettere l'accento sul fatto che questa statistica presenta "casi", cioè problemi, e non necessariamente problemi individuali, il che illustra un punto molto importante: e cioè tutti i problemi che una persona o una famiglia si trovano a dover affrontare sono connessi l'uno con l'altro, venendo a formare talvolta, a causa delle disfunzioni del sistema, un unico complesso di problemi ricorrenti, che sembrano non poter finire mai e che coinvolgono tutta la famiglia in un'esperienza traumatizzante.

Durante tutto l'anno, la FILEF ha fatto il possibile per aiutare la gente a conoscere i propri diritti e ad ottenerne il rispetto. Inoltre, ad un livello di attività più "politico" (rifiutando cioè il sistema corrente della carità paternalistica) la FILEF ha cercato di dare il suo contributo per cambiare il sistema, là dove questo sistema funzionava chiaramente in modo sbagliato, o non funzionava del tutto: non solo protestando presso le autorità competenti, ma, cosa ancora più importante, cercando di rendere la gente cosciente di questi problemi che, direttamente o indirettamente, toccano tutti, e aiutandola ad organizzarsi in gruppi autonomi e ad appoggiare le iniziative che la FILEF ha preso e continua a prendere, per contribuire al cambiamento di un sistema che, è bene ricordarlo, non è al servizio dei lavoratori, e dei lavoratori immigrati in particolare.

The table of statistics, as reproduced on this page, illustrates the number of cases dealt with over the period of one year — beginning January 13th 1975 and ending December 24th 1975.

It is necessary to emphasize the above affirmation, because of the fact that the statistics present cases — problems — and not necessarily individuals, which illustrates a very important point: that is, all the problems faced by the individual and family are inter-related, connected, or more so develop from this one problem into, at times — unfortunately because of the malfunctioning system — a set of recurring or revolving problems which never seem to end.

Throughout the year we have done our best to assist people in asserting their rights, in becoming aware of their rights and how to obtain them. We have also, on a more "political" level (that is breaking away from the normal charity, patronizing oriented casework) tried to bring about changes in the system where it was obvious that it was functioning badly or not at all; not only through protests to the authorities involved but also, and more importantly, through making those individuals either directly, indirectly, or not affected at all, aware of the issues involved, and assisting them in organizing into self-help groups or supporting initiatives which FILEF took and is still taking on.

A system which, it must be added, does not work or function for the overall benefit of the working classes and in particular the migrants.

1975	Pensioni dall'Italia	Pensioni Australiane	Sickness Benefit	Unemployment Benefit e occupazione-lavoro	Varie — Sicurezza Sociale	Casa e Housing Commission	Istruzione e Scuola	Workers' Compensation e Assicurazione	Legai Aid e Consulenza	Immigrazione e cittadinanza	Interpreti e traduzioni	Assistenza Finanziaria	Informazioni e interventi alle Unioni	Varie	Totale
GENNAIO	2	3	3	1	7	2	1	4	2	1	1	1	10	9	46
FEBBRAIO	2	9	1	1	15	2	3	3	4	3	6	1	5	30	85
MARZO	1	2	—	1	14	—	1	—	—	—	1	—	15	5	40
APRILE	8	13	29	12	20	9	2	1	8	5	3	1	7	46	164
MAGGIO	3	16	19	36	11	2	—	3	22	9	8	1	2	32	165
GIUGNO	5	15	16	29	18	6	4	13	16	18	12	2	4	30	188
LUGLIO	19	20	30	27	25	6	2	8	13	13	10	5	6	45	229
AGOSTO	3	15	17	15	28	8	6	24	24	34	15	6	9	47	251
SETTEMBRE	7	10	10	12	14	10	8	16	15	20	19	8	8	50	207
OTTOBRE	3	11	13	18	24	7	3	15	28	18	22	14	12	65	253
NOVEMBRE	6	15	12	14	26	12	1	21	12	24	14	13	14	55	239
DICEMBRE	5	24	14	21	34	9	5	19	20	17	19	11	10	33	241
TOTALE	64	143	164	187	236	73	36	127	164	162	130	63	102	427	2088



La signorina Cathy Angelone, assistente sociale della FILEF, insieme a due anziani pensionati italiani di Coburg.

3 marzo: elezioni per il N.O.W. Centre

Mercoledì 3 marzo 1976, alle ore 8 di sera, nella Concert Hall della Coburg Town Hall, si terrà un'assemblea pubblica organizzata dal N.O.W. Centre.

Nel corso di questa assemblea, il Comitato organizzatore del N.O.W., che era stato eletto sei mesi fa, riferirà sulle attività intraprese, e proporrà le linee del programma futuro.

L'assemblea avrà inoltre il compito di eleggere il nuovo Comitato, in modo che ne vengano a far parte anche i rappresentanti delle comunità immigrate residenti nella zona di operazioni del N.O.W., e cioè Coburg, Brunswick e Broadmeadows.

La FILEF invita tutti i suoi simpatizzanti a partecipare attivamente a queste elezioni.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

- Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
- Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561
- Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723
- Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015
- Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944
- Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255
- Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333
- Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466
- Furnishing Trade Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

NEL NEW SOUTH WALES —

- Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471
- Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

NEL SOUTH AUSTRALIA —

- Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

- Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Come un piccolo popolo lotta contro l'aggressione dell'Indonesia

I patrioti di Timor

A colloquio con Rogerio Lobato, un giovane di 26 anni, ex ufficiale dell'esercito portoghese ed ora ministro della repubblica democratica - Dal fallito «golpe» all'invasione indonesiana - Le forze del Fretilin hanno riconquistato alcune posizioni sulla costa - Riforme e azione militare - «Siamo fiduciosi perché possiamo contare sulla solidarietà internazionale»



SOPRA — L'isola di Timor: la parte in nero è il territorio della ex colonia portoghese poi invaso dall'esercito di Giacarta. L'Indonesia occupava già la parte occidentale dell'isola.

A SINISTRA — Patrioti del Fretilin, in azione a Dili, capitale amministrativa della parte orientale dell'isola di Timor.

HANOI, febbraio
La resistenza della popolazione di Timor all'aggressione indonesiana dura ormai da alcuni mesi. Le ultime notizie disponibili dicono che le forze del Fretilin (Fronte per l'indipendenza di Timor) sono uscite a riconquistare qualche parte del territorio perduto, nonostante l'imponente spiegamento di forze terrestri ed aereo-navali del governo di Giacarta.

Quella che si svolge nell'isola è certamente una lotta impari. Da un lato l'Indonesia con i suoi circa 130 milioni di abitanti, dall'altro la parte orientale di Timor con 600 mila abitanti, appena usciti da una colonizzazione durata cinque secoli. E' poi sufficiente dare un'occhiata alla carta geografica per vedere come Timor sia completamente isolata dal resto del mondo, circondata da ogni parte dall'arcipelago che costituisce l'immensa repubblica indonesiana.

Malgrado tutto questo, qualche tempo fa il governo del Fretilin, che continua a resistere nel profondo delle foreste dell'isola, è riuscito ad inviare all'estero alcuni dei suoi rappresentanti per far conoscere le ragioni ed i termini della lotta. Una delegazione è giunta ad Hanoi ed il suo capo, il ventiseienne ministro della Difesa e comandante delle forze armate del Fretilin, Rogerio Lobato, ha accettato di incontrare i corrispondenti qui accreditati.

Per tre ore, con una foga entusiasta, Lobato ci ha spiegato la storia recente del suo paese, le ragioni per le quali Timor vuole l'indipendenza e il programma politico del Fretilin.

La vita politica a Timor è recentissima. Solo dopo la rivoluzione portoghese del 25 aprile si giunse alla formazione delle prime organizzazioni politiche. L'Unione democratica timorese (UDT) che rappresenta i gruppi più legati al vecchio colonialismo, proprietari di piantagioni e commercianti,

difese in un primo tempo le tesi federaliste del generale Spínola, per convertirsi poi, tardivamente, all'indipendenza e quindi praticamente sparire. Una seconda organizzazione era l'Associazione popolare democratica di Timor (APDT), nata su ispirazione del governo di Giacarta, che sostiene l'integrazione con l'Indonesia. Infine il Fretilin (Fronte timorese per l'indipendenza), nato nel gennaio 1975 dall'Associazione socialdemocratica di Timor (ASDT).

Il vecchio colonialismo

«Subito dopo la sua fondazione, il Fretilin — racconta Lobato — decise di lavorare tra le masse popolari. Cominciammo dall'alfabetizzazione e, poiché il nostro è un paese di contadini, grande attenzione fu rivolta ai problemi agricoli. Un buon lavoro è stato fatto anche nel settore sanitario, mentre, contemporaneamente, veniva aperta, una grande campagna tra i soldati che servivano nell'esercito coloniale. Abbiamo creato associazioni di massa fra gli studenti, le donne, i giovani lavoratori e, attraverso queste associazioni e una stazione radio, siamo riusciti a mobilitare tutto il popolo».

Tutte queste iniziative hanno portato i loro frutti. Quando, dopo una lunga serie di intrighi in cui era evidente la lunga mano di Giacarta, e mentre le autorità portoghesi locali dimostravano molta incertezza e una debolezza inaudita, l'UDT tentò nell'agosto dell'anno scorso, un «golpe», che secondo la «Far Eastern Economic Review» (una rivista che si stampa ad Hong Kong) fu il più improvvisto della storia. Il Fretilin rispose prontamente. Lobato, che era ufficiale nell'esercito portoghese svolse un ruolo importante alla testa di cinquemila soldati di origine timorese, di stanza nell'isola, i quali passarono, armi e bagagli, al Fretilin.

Il Comitato centrale della organizzazione, rifugiato nelle montagne, guidò le masse, il «golpe» della UDT fallì e il governatore portoghese si ritirò nell'isoletta di Atauro.

Educazione ed agricoltura

Il Fretilin formò allora un governo, il «governo più giovane del mondo». Il primo ministro, 29 anni; il ministro del Lavoro 22. I più vecchi ministri, quelli dei Lavori pubblici e della Sanità, sono trentanovesenni.

«Non è facile costruire un gruppo dirigente. Il colonialismo non ha lasciato quasi nulla a Timor. Il conto dei quadri superiori è presto fatto — ci dice Lobato —: nessun medico, solo due persone che

hanno un titolo universitario, uno psicologo che è ambasciatore nel Mozambico, un economista che è vice ministro dell'economia, e tre ufficiali dell'esercito portoghese, me compreso. Abbiamo, comunque, cominciato a lavorare nel campo dell'educazione, della sanità e dell'addestramento militare. Il nostro impegno è forte soprattutto nell'agricoltura. Dal colonialismo abbiamo ereditato una situazione di monocultura. Esistono due grandi regioni: una, quella occidentale, dove si coltiva solo caffè, l'altra, orientale, dove si coltiva prevalentemente riso. Abbiamo iniziato ad impostare una campagna per la diversificazione delle colture e per organizzare scambi interni tra le due zone. Incoraggiamo la formazione delle cooperative, ma non pensiamo per ora alla riforma agraria. Il popolo non capirebbe. Solo le terre dei proprietari che sono

contro il popolo saranno nazionalizzate. Quest'anno, senza l'intervento indonesiano, avremmo raggiunto un raccolto eccezionale, perché il popolo lavorava con un entusiasmo nuovo, mai visto ai tempi del colonialismo».

Lobato continua: «L'alfabetizzazione poneva dei problemi. A Timor esistono 36 dialetti diversi, ma anche una lingua comune, utilizzata per gli scambi, il «tetun». Finora il «tetun» non era stato mai scritto; la lingua ufficiale era il portoghese. Ma noi abbiamo deciso di alfabetizzare il popolo con questa che è la lingua nazionale ed abbiamo raggiunto alcuni risultati. Anche nei distretti di montagna, come quello di Aileu, gran parte della popolazione è oggi capace di scrivere un certo numero di parole, quelle più importanti per la vita quotidiana».

Lobato ci parla anche dell'organizzazione di una elementare struttura sanitaria e dell'addestramento militare rudimentale impartito a circa 100 mila persone, per la formazione di milizie popolari.

Il governo di Timor cominciava appena a consolidarsi, quando è avvenuto l'attacco indonesiano. «A tre mesi dalla formazione del governo le truppe di Giacarta cominciarono ad invadere il territorio occidentale (ai confini con la parte occidentale dell'isola che fa parte dell'Indonesia — n.d.r.), mentre le forze aeree organizzavano il blocco dell'isola. Di fronte all'aggressione il Fretilin decise di proclamare l'indipendenza e di fondare la Repubblica democratica di Timor».

Le mire annessionistiche dell'Indonesia nei confronti della ex-colonia portoghese sono note da tempo, ma per Lobato esiste anche un'altra spiegazione alla aggressione:

«Le truppe indonesiane sono intervenute con tutti i loro mezzi dopo la visita di Ford a Giacarta. Gli americani considerano l'Indonesia come una pedina essenziale del loro sistema strategico e vogliono

bloccare ogni movimento per l'indipendenza nazionale in questa parte del mondo».

Oggi le truppe indonesiane controllano le principali città, ma vi sono praticamente isolate. Durante l'incontro Lobato ci ha mostrato un telegramma nel quale si annunciava che tre centri sulla costa nord dell'isola erano stati riconquistati dalle forze armate del Fretilin. «Le truppe indonesiane si sono comportate in modo atroce. Diecimila persone, tutti civili, sono state uccise; molti dei nostri quadri sono morti — dice Lobato —. I nostri dirigenti, infatti, combattono in prima linea. Tra di essi la presidente dell'organizzazione studentesca e il vice ministro degli Interni. Nella regione di Baucau gli indonesiani hanno bombardato con prodotti chimici». Malgrado ciò e nonostante l'evidente sproporzione di forze, Lobato è ottimista: «Se abbiamo resistito finora contro l'esercito, l'aviazione e la flotta indonesiana con le loro armi moderne, significa che la situazione in fondo non è cattiva. Certo abbiamo grossi problemi, siamo circondati dal mare, non abbiamo molte armi, né molte munizioni, ma contiamo sulle armi del nemico e sulle nostre forze. Ma non combatteremo sempre soli. Il governo indonesiano concentra tutta la sua attenzione su Timor e trascura il resto del paese. Noi abbiamo sempre detto, e lo ripetiamo che non siamo nemici del popolo indonesiano. Pensiamo che le contraddizioni che esistono in Indonesia si acutizzeranno. Le famiglie dei soldati non comprendono perché i loro figli debbano morire per questa guerra. Noi dobbiamo resistere, continuare ad applicare il nostro programma politico, mantenere una elevata mobilitazione delle masse che desiderano vivere indipendenti.

La nostra lotta comincerà ad essere conosciuta nel mondo e noi contiamo sulla solidarietà di tutti i popoli. Per questo abbiamo fiducia che, presto o tardi, realizzeremo la nostra indipendenza».

MANIFESTAZIONI IN AUSTRALIA

In Australia, l'eroica difesa del piccolo popolo di Timor Orientale contro gli aggressori indonesiani ha rapidamente provocato il formarsi, in seno all'opinione pubblica, di un vasto movimento di attiva solidarietà col Fretilin e con i patrioti timoresi. Ma se le forze popolari, democratiche e progressiste australiane stanno facendo quanto è loro possibile per esprimere la propria solidarietà ai patrioti di Timor, non altrettanto si può dire dello atteggiamento tenuto dal governo liberale che, chiaramente e senza mezzi termini, ha dimostrato e dimostra di stare dalla parte degli aggressori indonesiani.

Anche se infatti il governo di Fraser è stato costretto, dalle manifestazioni popolari, a negare ufficialmente il suo aperto appoggio all'Indonesia, cionondimeno continua a fornire questo appoggio al dittatore Suharto, seppure camuffato sotto altre spoglie: ad esempio, ordinando il sequestro, a Darwin, dell'unica radio che permetteva al Fretilin di tenere i contatti con il resto del mondo, e impedendo all'osservatore delle Nazioni Unite, Guicciardi, di visitare il territorio in mano al Fretilin.

Ma, come già accennato, le forze democratiche e progressiste australiane non dormono, e, per i prossimi giorni, hanno organizzato due manifestazioni popolari di protesta contro l'invasione indonesiana, per la libertà e l'indipendenza di Timor Orientale.

Le due manifestazioni consistono in una dimostrazione popolare nella City Square di Melbourne, venerdì 27 febbraio alle ore 5 pomeridiane, e in un Moratorium su scala nazionale previsto per il prossimo 19 marzo.



Luis Corvalan, segretario del PC cileno

Una sfida alla democrazia A marzo il processo dei golpisti a Corvalan

Notizie di fonte sicura permettono di affermare che la giunta fascista cilena ha deciso di dare inizio al processo contro

Luis Corvalan e altri dirigenti antifascisti nei primi giorni di marzo.

Nei prossimi giorni dovrà essere notificato il *dictamen del fiscal*, cioè l'atto di incriminazione della procura militare. Il consiglio di guerra davanti al quale dovrebbe celebrarsi il processo si riunirà presso l'Accademia di guerra navale di Valparaiso.

L'incriminazione di Corvalan appare un tentativo disperato di rallentare la disgregazione del potere dittatoriale e prodotto sia dall'isolamento e dall'ostilità internazionale, sia dal crescente movimento antifascista e di opposizione in atto in Cile.

Si tratta di un processo-farsa. E ciò è indicato dalla assoluta mancanza di qualsivoglia elemento che sorregga l'accusa e che abbia la dignità giuridica non di prova, ma anche soltanto di indizio. Nel corso dell'istruttoria di

questo processo, come d'altronde in tutti quelli celebrati in Cile dopo l'11 settembre 1973, sono state violate tutte le garanzie giuridiche che tutelano l'imputato e la sua difesa e sono stati ignorati anche i più elementari diritti dell'uomo sanciti dai trattati interrazionali.

Contro il segretario generale del PC cileno si è giunti addirittura a formulare l'accusa di sovversione che non soltanto è palesemente falsa, ma addirittura non è prevista come reato neppure dal codice penale militare in tempo di guerra. Ma la farsa giuridica a cui assistiamo non deve far dimenticare che è in pericolo la vita stessa di Corvalan e degli altri dirigenti. Fino a questo momento la costante pressione della solidarietà democratica ha impedito alla giunta di realizzare i suoi piani. Il prossimo processo assume il valore di una sfida che certamente sarà raccolta nel mondo intero dagli uomini che amano la libertà.

Impressionanti cifre fornite dalle statistiche ufficiali

Saliti a oltre 24 milioni i poveri USA

Erano 23 milioni nel 1973 - Sono più del 10 per cento della popolazione globale
Intanto gli americani spremano in modo irresponsabile le loro risorse energetiche

WASHINGTON. febbraio. L'ufficio del censimento americano ha reso noto che il divario tra ricchi e poveri in America si è notevolmente ampliato nel 1974, anno durante il quale un altro milione e 300 mila persone sono scese al di sotto del «livello di povertà». Le statistiche precisano che gli americani classificabili tra i poveri del Paese, che hanno cioè un reddito annuale di non più di 5 mila dollari (poco meno di 4 milioni di lire italiane inflazionati) per la famiglia (tipo di 4 persone, sono attualmente 24 milioni e 300 mila, quindi più del dieci per cento dell'intera popolazione. Erano 23 milioni nel 1973 ed è la prima volta in tre anni che i dati dell'ufficio del censimento indicano un peggioramento così sensibile della situazione sociale del Paese.

Mentre i poveri aumentano, gli americani spremano più della metà dell'energia che consumano e basterebbe un maggiore sforzo di conservazione per soddisfare tutti i bisogni del Paese nel prossi-

mo quarto di secolo, senza abbassare il livello di vita degli abitanti.

Lo sostiene un noto esperto di questi problemi, Denis Hayes, in un rapporto preparato per il «Worldwatch Institute» (ente privato di ricerca) in cui ribadisce il concetto — tante volte prospettato, ma mai veramente capito dall'opinione pubblica americana dopo il rincaro del petrolio tre anni fa — che la conservazione dell'energia è l'aspetto più importante, ma anche

il più trascurato, della politica energetica.

«Gli Stati Uniti consumano energia come se fossero una società senza figli. Stiamo rapidamente esaurendo le nostre risorse energetiche senza tener conto delle necessità di coloro che ci seguiranno», scrive Denis Hayes, sottolineando le lacune principali della conservazione, a cominciare dallo sperpero di benzina in motori inutilmente potentissimi fino allo spreco di

calore nelle case malamente isolate, per finire con le tecniche inadeguate di produzione e trasmissione di energia termica.

La DC portoghese si presenterà alle elezioni del 25 aprile

Il nuovo segretario generale del partito, Antero da Silva Resonde, ha annunciato che il suo partito si presenterà alle prossime elezioni legislative, in programma per il 25 aprile prossimo.

Il consiglio della rivoluzione aveva vietato a tale partito di presentarsi alle elezioni per l'Assemblea costituyente il 25 aprile scorso, dopo che il segretario generale del partito, maggiore Sanchez Osorio, era risultato implicato nel tentativo di colpo di stato spinolista dell'11 marzo 1975.

Una lettera di Albert a Pertini sulla CIA

Il presidente della Camera, on. Pertini, ha ricevuto dallo speaker della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti Carl Albert la seguente lettera: «Caro presidente, ho ricevuto il suo telegramma nel quale ella precisa che le notizie filtrate dalla commissione congressuale d'inchiesta sulle attività della CIA han-

no gettato un'ombra d'insopportabile sospetto sui membri del Parlamento italiano. Ho discusso quanto sopra col presidente della commissione che ha condotto l'inchiesta e che ancora svolge. Ho il massimo della comprensione per i problemi che sono derivati per lei e l'assicuro che attualmente ho allo studio la questione».

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

85 Parramatta Road,
2038 Annandale, Tel.: 51 2366.

L'ufficio e' aperto ogni sabato
dalle ore 10 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington.
2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick,
e nell'aula No. 29 della High School
di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle
ore 10 alle 12 a.m.

αd ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END
(presso SPAGNOLO)
e 76 West Street, BROMPTON, 5007
S.A. — Tel. 46 4414

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

FOR APPOINTMENT RING 36 9209



FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Umberto Martinengo, Ignazio Salemi.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo